

Alcune dinamiche della religiosità in Italia

di Paolo Corvo*

Nel numero 91 di C&D Nando Pagnoncelli ha presentato alcuni dati significativi sul comportamento politico dei cattolici, tratti da un sondaggio effettuato dopo le elezioni politiche del 2006. Anche in riferimento a quell'articolo cerchiamo di evidenziare le principali caratteristiche sociali e culturali che la religiosità assume nel nostro Paese, specie quella legata all'esperienza del cattolicesimo, e di delineare alcune prospettive per il prossimo futuro, che in buona parte coincidono con le indicazioni fornite da Pagnoncelli.

1. L'esperienza religiosa. La religiosità e il sacro continuano ad assumere un ruolo significativo nella società contemporanea, al di là delle teorie che prefiguravano un mondo completamente secolarizzato¹. In ef-

fetti le dinamiche legate ai processi di globalizzazione, la fine delle grandi ideologie e della indiscriminata fiducia nel progresso scientifico lasciano insoluti i problemi fondamentali dell'esistenza e le religioni ritrovano il loro spazio, in un contesto che viene definito post-secolare². Peraltro l'attenzione al "radicalmente altro" sembra innata nell'uomo, anche se talvolta si esprime con declinazioni diverse da quelle tradizionali.

Le società multietniche hanno determinato la nascita di un pluralismo religioso anche in nazioni come l'Italia, caratterizzate da una sostanziale prevalenza della fede cattolica, che ha permeato la storia e la cultura del Paese. Le religioni sono oggi al centro delle dinamiche sociali e politiche, perché possono rappresentare una via privilegiata per una convivenza pacifica dell'umanità, ma pos-

*) Docente di Istituzioni di Sociologia presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, sede di Brescia. Membro del Consiglio Scientifico della Sezione di Sociologia Religiosa dell'Ais (Associazione italiana di sociologia).

1) S.S. ACQUAVIVA, *Leclissi del sacro nella civiltà industriale*, Edizioni di Comunità, Milano 1961.

2) G. AMATO - V. PAGLIA, *Dialoghi post-secolari*, Marsilio, Venezia 2006; già Martelli all'inizio degli anni '90 del secolo scorso aveva discusso le teorie sulla secolarizzazione: cfr. S. MARTELLI, *La religione nella società post-industriale tra secolarizzazione e desecolarizzazione*, Dehoniane, Bologna 1990.

A R G O M E N T I

sono pure costituire drammaticamente una spinta ai conflitti, qualora degenerino in pericolosi fondamentalismi³.

Da parte sua il sistema politico tende a strumentalizzare le concezioni morali e sociali di ispirazione religiosa per fornirsi di un'etica che fatica a trovare autonomamente, a causa di una perdita delle motivazioni ideali e di una condizione di debolezza nei confronti del mercato e del potere mediatico.

Ci sembra dunque interessante descrivere alcune delle tendenze prevalenti a livello di credenza e di esperienza religiosa, secondo quanto evidenziano le riflessioni teoriche e le ricerche empiriche più recenti compiute nel nostro Paese⁴. Si tratta di considerazioni riferite alla religione cattolica, anche se in alcuni casi è possibile estenderle alle altre espressioni religiose presente nella società:

- la divaricazione tra il *rappresentarsi* come credenti e come cattolici e il *vivere realmente* le appartenenze dichiarate; tuttavia si mantiene la fede religiosa come elemento capace di generare identità, sia

personale che di “comunità”, inserendosi così nel solco di un generale recupero delle istanze identitarie che va diffondendosi a livello socio-culturale;

- l'interiorizzazione, soprattutto da parte delle generazioni più giovani, del concetto che definisce la fede e l'esperienza religiosa come esclusivamente privati, ai quali non è chiesto di avere una rilevanza anche pubblica, e spesso nemmeno di incidere significativamente sulle scelte quotidiane;
- la religiosità intesa come una risorsa da utilizzare in caso di necessità, quando le proprie forze non riescono a sostenere il confronto con le difficoltà della vita; una religiosità che negli altri momenti rimane sullo sfondo, fa parte insieme a molti altri elementi dello scenario sul quale si gioca la vita quotidiana;
- il rapporto con il sacro e con il divino si sperimenta o si vive soprattutto nei momenti di bisogno o di particolare difficoltà, quando si prega più spesso e ci si sente più vicini a Dio.

3) E. PACE – R. GUOLO, *I fondamentalismi*, Laterza, Roma – Bari 1998.

4) Cfr. S. ALLIEVI, G. GUIZZARDI, C. PRANDI, *Un dio al plurale. Presenze religiose in Italia*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2001; L. DIOTALLEVI, *Il rompicapo della secolarizzazione italiana*, Rubettino, Soveria Mannelli 2001; R. CIPRIANI – G. MURA, *Il fenomeno religioso oggi*, Urbania University Press, Roma 2002; F. GARELLI, G. GUIZZARDI, E. PACE (a cura di), *Un singolare pluralismo. Indagine sul pluralismo morale e religioso degli italiani*, il Mulino, Bologna 2003; A. NESTI, *Il cattolicesimo degli italiani*, Guerini e Associati, Milano 1997 e *Per una mappa delle religioni mondiali*, Firenze University Press, Firenze 2005; G. GIORDAN (a cura di), *Tra religione e spiritualità. Il rapporto con il sacro nell'epoca del pluralismo*, FrancoAngeli, Milano 2006; F. GARELLI, *L'Italia cattolica nell'epoca del pluralismo*, il Mulino, Bologna 2006.

Sul piano delle ricerche territoriali vanno indicati G. CAPRARO, *A tu per tu con Dio e con la Chiesa. Itinerari religiosi dei quarantenni*, Vita e Pensiero, Milano 2001 (sulla religiosità dei trentini); B. CATTARINUSSI, *Orientarsi fra i dilemmi. Indagine sulle scelte valoriali dei friulani*, Editrice Universitaria Udinese, Udine 2002; S. SCOTTI, *A modo mio. Profili del cattolicesimo nel Mugello contemporaneo*, FrancoAngeli, Milano 2002; P. CORVO (a cura di), *Quale Chiesa per la nostra terra? Rapporto di ricerca sulla realtà socio-pastorale della diocesi di Belluno-Feltre*, Eledici, Torino 2005; A. CASTEGNARO (a cura di), *Fede e libertà*, Marcianum Press, Venezia 2006.

Infine sul piano teologico-pastorale ricordiamo F.G. BRAMBILLA, *La parrocchia, oggi e domani*, Cittadella, Assisi 2003 e L. BRESSAN, *La parrocchia oggi. Identità, trasformazioni, sfide*, Edizioni Dehoniane, Bologna 2004.

Le pratiche religiose tradizionali restano ancora diffuse nelle generazioni più anziane, mentre nelle fasce più giovani prevale una maggiore creatività nelle forme di espressione della propria fede, con modalità di preghiera più spontanee, che si rivolgono a Dio prendendo spunto dalla propria esperienza di vita.

Sempre tra i giovani si conferma l'importanza della religiosità nei momenti di difficoltà e di dolore, anche se non mancano casi in cui la fede ispira i comportamenti della vita quotidiana, pur nell'ammissione della problematicità della testimonianza evangelica. La religiosità giovanile appare più influenzata dal soggettivismo e dall'individualismo dominanti nella nostra società, ma sembra anche più esigente e più attenta al confronto con altre religioni e culture.

Secondo la maggior parte delle persone il "buon cristiano" si vede soprattutto nella pratica della carità e nella coerenza della vita con la fede professata: emerge un grande bisogno di autenticità, di una fede che deve trovare la sua piena realizzazione nell'apertura agli altri.

Le modalità con cui la religione viene vissuta nelle famiglie sono molteplici e risentono della pluralità di forme familiari presenti nella società e delle pressioni esterne a cui sono sottoposte; diventa sempre più difficile il dialogo tra generazioni su temi delicati, come la religiosità e i modelli di comportamento. Non mancano comunque significative testimonianze di confronto tra genitori e figli sulla pratica religiosa e su pro-

blematiche morali complesse.

Prevale dunque una situazione articolata e in divenire, che conferma come nell'età contemporanea la domanda di senso sia fondamentale nell'avvicinamento o nell'adesione ad una fede religiosa: si ritorna al tema del dolore e della morte e al sofferto rapporto con il naturale desiderio dell'uomo di essere felice.

2. La risorsa della pratica religiosa.

Sul versante della pratica religiosa, la quota di persone che frequentano con una certa regolarità la messa domenicale va assottigliandosi, ma costituisce comunque almeno un quarto della popolazione, soprattutto se consideriamo il numero di chi, pur non frequentando le celebrazioni tutte le settimane, dichiara una frequenza almeno mensile.

Se ci si fermasse solamente a constatare una sempre più scarsa partecipazione ai riti religiosi, si perderebbe la preziosa opportunità di rinnovare le celebrazioni e in generale la liturgia, dando loro nuova linfa e riallacciandole con forza alla vita delle persone, trasformando così i momenti comunitari in strumenti capaci di rilanciare l'azione pastorale delle diocesi.

La Messa, nonostante tutto, rimane lo strumento privilegiato per l'incontro con i fedeli: è difficile, in ambito ecclesiale come pure al di fuori di esso, immaginare occasioni di incontro o iniziative di altro genere che siano in grado di catalizzare la partecipazione e l'attenzione di un numero così alto di persone.

A R G O M E N T I

Le considerazioni espresse in merito alla celebrazione eucaristica valgono anche per gli altri Sacramenti (particolarmente per confessione, matrimonio e battesimo), che rappresentano ancora tappe importanti nel cammino di vita. Perdere i contatti con la sensibilità delle persone verso questi momenti “nodali” della vita di fede significherebbe gettare al vento uno dei patrimoni pastorali più ricchi di cui ancora oggi la Chiesa può disporre.

3. La dimensione etica e la fede: un rapporto delicato.

Le ricerche empiriche evidenziano un forte scollamento tra le verità e i valori in cui si dichiara di credere, le opinioni condivise e le azioni effettivamente praticate. La maggior parte delle risposte sembrano confermare la presenza di un certo “relativismo etico”, che può essere letto almeno in due direzioni:

- da una parte è come se si tracciasse una demarcazione tra il soggetto e gli altri (siano essi persone o istituzioni caratterizzate da un sistema di valori, come la Chiesa cattolica), affermando per ogni individuo il diritto di elaborare una propria concezione della giustizia e della verità, per cui tutti i sistemi di valori hanno lo stesso diritto di cittadinanza e la stessa rilevanza;
- dall'altra il relativismo etico può essere inteso come un elemento capace di produrre una cesura che percorre la persona stessa, in-

cuneandosi tra il soggetto e le sue azioni. Si interrompe in questo modo il collegamento tra il sistema delle convinzioni e delle credenze – religiose e morali – accettate come giuste o vere, e la sfera della vita concreta, per affrontare la quale non si ritiene necessaria la coerenza tra i valori che formano la propria identità e le azioni poste concretamente in essere.

L'incongruenza, talvolta anche da parte di chi si dichiara cattolico praticante, tra quanto contenuto nel magistero ecclesiale e molte delle risposte date ai problemi di etica personale, familiare e sociale è indice del fatto che le proprie libere determinazioni prevalgono – in caso di “conflitto” – sull'adesione a qualunque sistema di norme o di regole. Sembra anche evidenziarsi una progressiva scomparsa del “senso del peccato”, e in generale dell'idea di dover rispondere a qualcuno delle proprie azioni e dei propri convincimenti (sovente viene espressa la convinzione di poter essere buoni cattolici anche senza rispettare tutte le prescrizioni della Chiesa).

Tuttavia la Chiesa resta l'autorità morale maggiormente riconosciuta da tutti, credenti e non, un punto di riferimento fondamentale che si ascolta con rispetto e attenzione, anche se non corrispondono atteggiamenti e comportamenti adeguati al suo insegnamento. Si tratta comunque di un aspetto rilevante da cui partire, perché non vi sono più le ostilità pregiudiziali del passato, salvo in alcune minoranze: occorre proba-

bilmente affinare e adeguare le modalità comunicative, i linguaggi con cui vengono trasmessi i messaggi religiosi ed etici.

Pur avendo spesso posto l'accento su aspetti che possono apparire solamente problematici, va dunque sottolineato che la fede cristiana e la Chiesa cattolica con il suo sistema di valori sono ancora presenti nella società e nella cultura del territorio. A uno sguardo più distaccato non passa inosservata la significatività del ruolo svolto dalle persone di fede e dalle strutture ecclesiali, che evidenziano l'immagine di una popolazione comunque attenta all'esperienza religiosa e alle istanze che la Chiesa promuove.

4. Quale futuro per la Chiesa?

Come si può notare il contesto è assai complesso e dinamico, di difficile interpretazione e di complicata gestione, perché molti sono i fattori intervenienti e che reciprocamente si influenzano. La comunità ecclesiale cerca di reggere il peso di queste problematiche, tra slanci innovativi e segni di stanchezza, tra l'assottigliamento numerico delle "forze" a disposizione e la contemporanea richiesta di un maggiore impegno su diversi fronti dell'azione socio-pastorale.

In effetti le parrocchie sono spesso chiamate a svolgere funzioni e servizi diversificati, non solo pastorali ma anche e soprattutto di carattere civile e sociale, senza peraltro che ne scaturisca un dovere di partecipazio-

ne e di condivisione da parte di chi riceve il servizio. L'assistenza ai più deboli e agli emarginati, l'educazione, l'aggregazione giovanile sono settori che vedono da sempre la Chiesa italiana impegnata, ma che oggi richiedono professionalità consolidate e risorse economiche consistenti. In questa prospettiva assume un ruolo forse decisivo l'azione del laicato, che peraltro necessita di un certo ricambio generazionale e che deve sempre fare i conti con un clericalismo persistente in molti laici, che individua nella sola figura del sacerdote o del religioso l'autorità e l'autorevolezza necessarie a volgere le funzioni pastorali.

Funzione sociale, rapporto con la politica, tematiche etiche tra relativismo e pluralismo, dialogo e confronto con le altre religioni: molti sono i problemi e i quesiti che la Chiesa italiana deve affrontare nel prossimo futuro e che suscitano dibattiti e riflessioni nei diversi ambiti e nelle variegate articolazioni in cui si esprime il mondo cattolico italiano.

Pensiamo sia possibile avvertire la presenza di almeno tre spinte differenti:

- c'è chi chiede alla Chiesa di cambiare, ma in senso conservatore, difensivo, puntando tutto su una maggiore fedeltà alle proprie tradizioni. Ci si auspica che la Chiesa "faccia quadrato" arginando le influenze della cultura e della società attuali e mantenendo saldi i propri principi;
- c'è chi per la Chiesa non vede all'orizzonte grandi cambiamenti

A R G O M E N T I

strutturali, ma auspica invece piccoli aggiustamenti che le permettano di non perdere il contatto con le dinamiche del mondo in cui è inserita. Troviamo qui, ad esempio, sia le posizioni di chi chiede di puntare di più sulla dimensione spirituale, sia quelle di chi immagina la Chiesa con un ruolo più determinato di agenzia di socializzazione e di aggregazione, considerando il contesto sociale sempre più stratificato. Secondo questa posizione, la Chiesa in linea di massima 'va bene così com'è', ma dovrebbe sforzarsi di dialogare maggiormente con alcune istanze che emergono dall'ambiente in cui svolge la sua missione;

- c'è infine un terzo atteggiamento nei confronti della Chiesa e del suo futuro, che domanda un cambiamento radicale in senso

innovativo, sulla linea di una più fedele e precisa attuazione delle novità, anche strutturali ed organizzative, introdotte dal Concilio Vaticano II, in larga misura non ancora "metabolizzate" dalla gran parte del popolo dei credenti. L'alleggerimento delle strutture ecclesiali, una più significativa presenza laicale, una maggiore autenticità nell'esprimere la propria fede sono le richieste che vedono avvicinare da un lato la generazione dei cattolici che hanno vissuto in prima persona la stagione di rinnovamento del post Vaticano II, e dall'altro le generazioni più giovani, meno vincolate dalla tradizione, che forse non conoscono i contenuti del Concilio ma che tuttavia sono portatrici delle richieste più incalzanti per la Chiesa attuale.